

## Strumento di cultura, solidarietà e informazione pastorale

A cura dell'associazione La Concordia, anno x, n.2 aprile/giugno 2011 - periodico - sped. in abb. postale (comma 20-lett. C art. 2 - legge 662/96) - copia fuori commercio - non vendibile (costo di una copia € 0,516) - tasse pagate - tassa riscossa - Pordenone Italy - in caso di mancato recapito rinviare all'ufficio PT di PN 33170, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. Finito di stampare a giugno 2011 - d. lgs 196/2003 - tutela delle persone e rispetto trattamento dei dati personali. Indirizzo redazione: via Martiri Concordiesi, 2 - 33170 Pordenone



## Costuire una società più Umana, Giusta, Solidale

[...] La missione prioritaria che il Signore vi affida oggi, rinnovata dall'incontro personale con Lui, è quella di testimoniare l'amore di Dio per l'uomo. Siete chiamati a farlo prima di tutto con le opere dell'amore e le scelte di vita in favore delle persone concrete, a partire da quelle più deboli, fragili, indifese, non autosufficienti, come i poveri, gli anziani, i malati, i disabili, quelle che san Paolo chiama le parti più deboli del corpo ecclesiale (cfr 1 Cor 12,15-27). Le idee e le realizzazioni nell'approccio alla longevità, preziosa risorsa per le relazioni umane, sono una bella e innovativa testimonianza della carità evangelica proiettata in dimensione sociale. Abbiate cura di mettere al centro della vostra attenzione la famiglia, culla dell'amore e della vita, cellula fondamentale della società e della comunità ecclesiale; questo impegno pastorale è reso più urgente dalla crisi sempre più diffusa della vita coniugale e dal crollo della natalità. In tutta la vostra azione pastorale sappiate riservare una cura tutta speciale per i giovani: essi, che guardano oggi al futuro con grande incertezza, vivono spesso in una condizione di disagio, di insicurezza e di fragili-

tà, ma portano nel cuore una grande fame e sete di Dio, che chiede costante attenzione e risposta!

Anche in questo vostro contesto la fede cristiana deve affrontare oggi nuove sfide: la ricerca spesso esasperata del benessere economico, in una fase di grave crisi economica e finanziaria, il materialismo pratico, il soggettivismo dominante. Nella complessità di tali situazioni siete chiamati a promuovere il senso cristiano della vita, mediante l'annuncio esplicito del Vangelo, portato con delicata fierezza e con profonda gioia nei vari ambiti dell'esistenza quotidiana. Dalla fede vissuta con coraggio scaturisce, anche oggi come in passato, una feconda cultura fatta di amore alla vita, dal concepimento fino al suo termine naturale, di promozione della dignità della persona, di esaltazione dell'importanza della famiglia, fondata sul matrimonio fedele e aperto alla vita, di impegno per la giustizia e la solidarietà. I cambiamenti culturali in atto vi chiedono di essere cristiani convinti, "pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1 Pt 3,15), capaci di affrontare le nuove sfide culturali, in rispettoso confronto costruttivo e consapevole con tutti i soggetti che vivono in questa società.

La collocazione geografica del Nord-est, non più solo crocevia tra l'Est e l'Ovest dell'Europa, ma anche tra il Nord e il Sud (l'Adriatico porta il Mediterraneo nel cuore dell'Europa), il massiccio fenomeno del turismo e dell'immigrazione, la mobilità territoriale, il processo di omologazione provocato dall'azione pervasiva dei mass-media, hanno accentuato il pluralismo culturale e religioso. In questo contesto, che in ogni caso è quello che la Provvidenza ci dona, è necessario che i cristiani, sostenuti da una "speranza affidabile", propongano la bellezza dell'avvenimento di Gesù Cristo, Via, Verità e Vita, ad ogni uomo e ad ogni donna, in un rapporto franco e sincero con i non praticanti, con i non credenti e con i credenti di altre religioni. Siete chiamati a vivere con quell'atteggiamento carico di fede che viene descritto dalla Lettera a Diogneto: non rinnegate nulla del Vangelo in cui credete, ma state in mezzo agli altri uomini con simpatia, comunicando nel vostro stesso stile di vita quell'umanesimo che affonda le sue radici nel Cristianesimo, tesi a costruire insieme a tutti gli uomini di buona volontà una "città" più umana, più giusta e solidale. [...]

**Dal discorso di Papa Benedetto XVI ad Aquileia  
8 maggio 2011**

Saluto del Papa ad Aquileia.....Pag.	1	Rubrica Senza Frontiere.....Pag.	8	Educare alla vita buona del vangelo.....Pag.	12
Convegno Caritas parrocchiali.....Pag.	2-4	Servizio civile solidale.....Pag.	9	Libri.....Pag.	13
Caritas parrocchiali.....Pag.	5	La mia India.....Pag.	10	Riviste.....Pag.	14-15
Giornata del rifugiato.....Pag.	6-7	NordAfrica.....Pag.	11	Volti di guerra e Premio Nordest aperto.....Pag.	16

Costuire una società più Umana, Giusta, Solidale

## XI CONVEGNO delle Caritas parrocchiali

# Alla scuola dei poveri

A me il compito di delineare brevemente e solo per titoli, i contorni ecclesiali e sociali nei quali si colloca questo undicesimo convegno delle Caritas parrocchiali, che ricordo ha per titolo "Alla scuola dei poveri", in sintonia con i temi proposti dalla Chiesa italiana.

Pensando all'anno pastorale che si sta concludendo, la prima impressione è che sia stato un anno particolarmente intenso, impegnativo nelle sfide che ci ha presentato, sia in quelle vecchie che in quelle nuove.

Fare una sintesi diventa non solo difficile, ma anche pericoloso, perché si rischia di tralasciare fatti, persone, avvenimenti importanti e significativi, tanto è stata intensa l'attività pastorale in questi mesi.

Nel farlo devo per primo mettere in evidenza che la pastorale in generale in diocesi è stata contrassegnata dall'avvicendamento episcopale tra mons. Ovidio e mons. Giuseppe.

Al primo va tutta la nostra incondizionata stima e riconoscenza per essere stato in questo decennio non solo l'autorevole e competente presidente della Caritas diocesana, ma anche un compagno di viaggio che dava sicurezza nel percorso.

A monsignor Giuseppe il nostro più caloroso e affettuoso benvenuto, a lui assicuriamo la nostra piena disponibilità nel mettere a servizio della nostra amatissima comunità ecclesiale tutte le nostre risorse per l'animazione della carità, non solo nelle nostre parrocchie, ma per il bene comune di tutta la nostra società.

Con questi sentimenti di gratitudine e affetto ai nostri pastori, di ieri e di oggi, cerchiamo di ripercorrere i nodi e le sfide che si sono presentati in questo anno pastorale 2010-2011.

La persistente crisi economica, pur in presenza di timidi segni di ripresa, con l'aggravarsi della crisi occupazionale per il venir meno degli ammortizzatori sociali, ha prodotto gravi conseguenze anche in famiglie straniere ed italiane un tempo esenti da difficoltà di natura economica.

Il Centro d'Ascolto e il gruppo che amministra il fondo diocesano di solidarietà, ancora in attività, seppur con

disponibilità finanziarie residuali, hanno toccato con mano quante e quanto preoccupanti sono le situazioni di famiglie prive delle risorse minime di sopravvivenza, indebitate e con un futuro incerto molto preoccupante.

A questo proposito ricordiamo che il fondo in quasi due anni ha erogato circa 300 mila euro, sostenendo oltre 300 famiglie.

In questo contesto appesantito da una crescente litigiosità sociale, ingigantita e caldeggiata dai mezzi di comunicazione, dalla quale non è esente anche la comunità cristiana, si è aggiunto un fatto di estrema gravità, di cui stiamo iniziando a subire le conseguenze: mi riferisco a quanto sta accadendo nel nord Africa.

La guerra in corso sta producendo effetti sensibili sul fenomeno migratorio di persone in fuga dalle situazioni di conflitto e dalla povertà crescente di alcuni Paesi.

È di questi giorni l'arrivo massiccio di decine, se non centinaia, di persone anche nella nostra regione, ma anche in altre zone della diocesi in Veneto.

Temiamo che questo sia solo l'inizio di esodi ancora più massicci ai quali l'Europa risulta impreparata e divisa nel trovare soluzioni capaci di dare risposte adeguate.

Come Caritas del Friuli Venezia Giulia abbiamo avuto numerosi incontri con le autorità civili per dare il nostro fattivo contributo per ridurre gli effetti negativi prodotti sul tessuto sociale della nostra terra, e per dare una sobria ma adeguata accoglienza a chi bussa alla nostra porta. Ricordo il forte richiamo, lanciato nella recente visita ad Aquileia, di Benedetto XVI.

Questi sono solo alcuni dei nodi che ci troveremo ad affrontare in futuro, con effetti non trascurabili sulla vita del nostro territorio.

A questo punto è necessario evidenziare quali sono le risorse su cui contare per fronteggiare le sfide difficili, ma che storicamente è dimostrato, possono trasformarsi in opportunità.

In primo luogo, le comunità cristiane hanno da sempre coltivato una attenzione ai poveri stimolata dalle parole di Gesù, in particolare in questi ultimi

difficili anni; tenendo chiaro davanti a sé quello che è l'obiettivo della testimonianza della Carità: portare la buona notizia del vangelo a tutti, in particolare ai poveri.

Dio ama tutti gli uomini specialmente quelli più in difficoltà, quelli che noi chiamiamo gli ultimi. Per questo si sono formate équipe di volontari e laici che con passione, competenza e perseveranza accompagnano le situazioni di povertà.

Dalla semplice elemosina, non senza un lungo travaglio, si è passati all'accompagnamento, alla prossimità.

Un percorso lungi dall'essere in fase terminale, ma incoraggiante per i risultati in termini di crescita della testimonianza della Carità, che inducono a pensare sia non solo opportuno continuare su questa strada, ma anche che di questo sforzo la nostra società abbia bisogno e che essa stessa, anche in settori che apparentemente sono lontani dalla vita ecclesiale, ci chieda di proseguire in questa direzione.

Il lavoro svolto nei laboratori in questi due anni è stato estremamente fruttuoso e non solo per coloro che svolgono il loro servizio di volontari nei Centri d'Ascolto o nei centri di distribuzione, ma per l'intera comunità ecclesiale.

Abbiamo potuto infatti constatare il rafforzarsi di significative relazioni all'interno delle parrocchie, tra parrocchie e foranie, tra parrocchie e diocesi. In sostanza si è rafforzata la rete ecclesiale della solidarietà. Si sono rafforzate la collaborazione, la conoscenza reciproca, la stima, la condivisione, in poche parole la comunione ecclesiale.

Consapevoli che siamo in cammino e che il cammino è ancora lungo, dall'occasione di incontro e confronto del convegno delle Caritas parrocchiali potremo attingere ulteriori spunti incoraggianti per il nostro servizio all'interno delle nostre comunità locali, dove si fa esperienza della presenza di Dio nell'amore per i fratelli tutti, in particolare per quelli che più faticano a vivere.

**Diacono Paolo Zanet**  
Direttore della Caritas diocesana

## XI CONVEGNO delle Caritas parrocchiali

# Che cosa ci insegnano i poveri?

## Note a margine del XI convegno delle Caritas parrocchiali

Il convegno diocesano delle Caritas parrocchiali è sempre occasione di sintesi e rilancio. In particolare quest'anno le comunità parrocchiali arrivano a questo incontro dopo un intenso anno pastorale che le ha viste impegnate nelle attività quotidiane di prossimità ai poveri e di animazione delle comunità, ma anche impegnate nella propria formazione. Il convegno ha voluto fare da momento di incontro tra l'attività formativa dei sei laboratori dal titolo "Accanto alla persona che soffre" e il tema dell'anno pastorale "crescere come comunità educanti": da qui il tema del convegno "educati alla scuola dei poveri".

La Chiesa, come ci ha ricordato il vescovo mons. Giuseppe Pellegrini, ha sempre professato una scelta preferenziale per i poveri, testimoniata anche dal brano degli Atti sull'istituzione dei diaconi, letto nella preghiera introduttiva. Un impegno al servizio che si deve tradurre in azione pastorale. Lo stesso Vescovo ha ricordato come nelle visite pastorali alle Foranie ha riscontrato la capacità delle Caritas di dialogare e di condividere oltre i con-

fini del territorio e del "campanile". È un percorso di costruzione di rete e, quindi, di animazione di comunità.

Dopo la relazione del direttore della Caritas Paolo Zanet, è stato presentato l'esito del lavoro dei laboratori, sintetizzato nel "quaderno delle buone prassi". Il quaderno raccoglie le esperienze e i pensieri dei volontari che hanno partecipato ai laboratori: è una sintesi di quello che le Caritas fanno o vorrebbero fare per essere "prossimi" e nel contempo aiuto alla comunità per crescere nella carità.

Si è messo in evidenza come l'incontro con i poveri ci "conduce fuori" dai nostri normali confini, dandoci la possibilità di crescere e di mettere in discussione i nostri pregiudizi sulla povertà e su come affrontarla, ma ci richiama anche al nostro ruolo pastorale garantendo quella corresponsabilità necessaria per concretizzare la nostra scelta preferenziale per i poveri.

La presentazione del progetto dalla Catena alla Rete ha voluto essere un esempio di una possibile concretizzazione degli elementi emersi nel quaderno.

La seconda parte del convegno si è concentrata sulla relazione curata dal Prof. Alusi Tosolini, curatore per Caritas Italiana del Kit Zero Poverty per le scuole. La risposta alle domanda "a cosa ci educano i poveri" è stata da stimolo per una riflessione da condividere con la propria Caritas alla fine del Convegno.

**Il quaderno "buone prassi e linee guida delle Caritas parrocchiali", curato dall'Equipe che ha seguito la formazione nei laboratori, della quale facevano parte anche referenti delle Caritas parrocchiali, sotto la supervisione della dott.ssa Aida Moro, raccoglie l'esperienza di questi due anni di laboratori nei quali si è cercato di dare importanza alla condivisione dell'esperienza delle Caritas parrocchiali. È disponibile sul sito della caritas diocesana.**

La riflessione di Alusi Tosolini ci ha guidato lungo il tentativo di dare risposta alla domanda: che cosa ci insegnano i poveri? Il percorso è partito da quattro frasi: non mi riguarda, non tocca a me;



## XI CONVEGNO delle Caritas parrocchiali



la povertà è solo economica; se sei povero è colpa tua, ai poveri ci devono pensare gli altri. Queste frasi esprimono il sentire comune nei confronti della povertà, ma rappresentano anche il rischio di assuefarsi, di considerare normale la presenza dei poveri e quindi rassegnarsi e non fare niente per estirpare la povertà. L'abitudine alla povertà, il pensarla un male necessario è, secondo la posizione di Caritas Europa, uno scandalo.

Così la povertà, e l'atteggiamento verso di essa, - ci ricorda Tosolini - diventa la cartina di tornasole della società in cui viviamo. Sono un indicatore di come a venire meno sono soprattutto i legami relazionali: nella nostra società si è data molta importanza al capitale economico (quindi la crescita) e poca al capitale sociale (cioè le relazioni),

spingendo l'acceleratore sull'individualismo.

Eccoci quindi alla domanda: cosa mai ci insegnano i poveri?

Se li tieni lontani i poveri non ti scomodano, non ti infastidiscono, se ti isoli (o se li isoli) puoi non farti coinvolgere, il problema è che isolare la povertà significa aiutarla ad autorigenerarsi.

I poveri fanno paura perché possono rappresentare il nostro destino, cioè l'impoverimento. Siamo di fronte a giovani generazioni che hanno la certezza che non vivranno "economicamente meglio" rispetto ai loro genitori e quindi alla generazione che li ha preceduti. Ci abituiamo al "paradigma del barcone" (che oggi ci fornisce esempi molto reali nelle traversate dei disperati dalle coste del nord Africa): per salvarti devi buttare giù qualcun altro speran-

do alla fine di non essere tu stesso a essere buttato giù. Non c'è il pensiero che ce la dobbiamo fare tutti.

Conoscere i volti dei poveri, perché - come ribadisce Tosolini - noi incontriamo persone, non incontriamo categorie, ci fa vedere come non esistono soluzioni autobiografiche a problemi sistemici. D'altronde l'invito che è stato rivolto alla Caritas è quello di avere un grande respiro, un ampio orizzonte anche nei servizi segno che realizza per quanto questi possano apparire piccoli, mantenendo uno stile (ascoltare, osservare, discernere per agire/animare) che ben rappresenta l'animazione alla Carità e l'attenzione ai poveri.

**Andrea Barachino**  
Direttore Associazione Nuovi Vicini



**Associazione "La Concordia"**  
Via Martiri Concordiesi, 2  
33170 Pordenone  
Tel. 0434.221222 fax 221288  
[caritas@diocesiconcordiapordenone.it](mailto:caritas@diocesiconcordiapordenone.it)

**Direttore responsabile**  
don Livio Corazza

**In redazione**  
Martina Ghersetti

**Segretaria di redazione**  
Lisa Cinto

**Foto**  
Archivio Caritas

**Direzione e redazione**  
Via Martiri Concordiesi, 2 - Pordenone

**Autorizzazione**  
Tribunale di Pordenone n.457 del 23.07.1999

**Grafica e stampa**  
Grafiche Risma srl cod. 110866  
Roveredo in Piano (PN)

# Caritas parrocchiali

## EMERGENZA LAVORO

Incontro con Andrea Olivero,  
presidente nazionale delle Acli



L'osservatorio particolare delle parrocchie, dei Centri d'Ascolto Caritas dislocati sul territorio diocesano ha messo in evidenza, soprattutto in questi ultimi due anni, come la mancanza di lavoro sia la causa prima di povertà che colpisce le famiglie. Il lavoro è spesso precario, difficile da conservare, a volte impossibile da trovare o ritrovare:

lavoro significa dignità per la persona e la possibilità di avere una progettualità nella vita. Chi non ce l'ha, l'ha perso o non riesce a trovarlo vive allora una situazione in cui manca uno degli elementi essenziali per vivere bene. Per riflettere sull'emergenza lavoro le Caritas parrocchiali di Pordenone in collaborazione con Acli, Pastorale sociale, Caritas diocesana e Migrantes, all'interno della Settimana della Carità, hanno organizzato un incontro con Andrea Olivero, presidente nazionale delle Acli.

Olivero ha parlato della necessità che la comunità cristiana si assuma la responsabilità di affrontare il problema del lavoro, che non riguarda solo chi deve confrontarsi con la disoccupazione, ma ci coinvolge tutti, per accompagnare chi è in difficoltà, iniziando dalla vicinanza alla persona che si trova in questa situazione.

A partire dai giovani. Oggi più del 30 per cento di loro, solo in Italia, è senza lavoro e chi ne ha uno, il più delle volte vive il precariato, con davanti l'impossibilità di una progettualità della propria vita adulta, come quella di fare famiglia. Fare i conti con il lavoro che manca significa avere davanti la prospettiva di tensioni sociali, soprattutto se non cambia la prospettiva di un'economia che ancora troppo si basa sulla finanza più che sul lavoro reale, perché il lavoro è considerato una merce tra altre merci. I lavoratori, infatti, non sono giudicati per ciò che fanno, ma per la capacità di reddito, e qui sta una delle falle del sistema occidentale, al quale la crisi ha indicato l'urgenza di cambiare mentalità culturale verso il lavoro, mettendo al centro l'uomo che agisce per il bene comune, contro l'individualismo e l'egoismo ancora imperante. "I leader della politica mondiale - ha sottolineato Olivero - hanno perso l'occasione di cambiare le regole del gioco, a fronte della necessità di dare risposte nuove e più rigorose".

Tre sono le risorse sulle quali giocare il futuro dell'economia: i giovani, le donne e gli immigrati, oggi considerati problemi, invece dovrebbero essere visti in modo positivo per cambiare in meglio il mondo del lavoro.

Il fatto di non considerare il lavoro dei giovani significa sprecare risorse delle famiglie e dello stato per la loro formazione, perché i redditi bassi e precari spesso non corrispondono alle aspettative maturate dagli studi fatti. La fatica di fare famiglia comporta anche il tasso di natalità più basso in Europa e se la tenuta sociale di un Paese sta nel patto tra le generazioni, non tornano i conti, ora e per il futuro, tra chi dovrebbe produrre reddito e chi ha maturato una pensione: mancano i versamenti contributivi dei giovani, e questo comprometterà la loro vita in futuro. Che fare? Manca una riforma degli ammortizzatori sociali, quelli vecchi sono insufficienti, come manca l'attenzione al lavoro femminile, alle particolari esigenze di orario e di aiuto sociale di cui la donna lavoratrice ha bisogno, come futura madre. Deve cambiare anche il lavoro per gli stranieri, che deve essere dignitoso, nonché valorizzare l'intelligenza e la professionalità di chi dovrebbe avere la dignità anche di cittadino del nostro Paese, come dice la Costituzione per ogni lavoratore, per contribuire alla crescita dell'Italia del futuro.

**Martina Ghersetti**

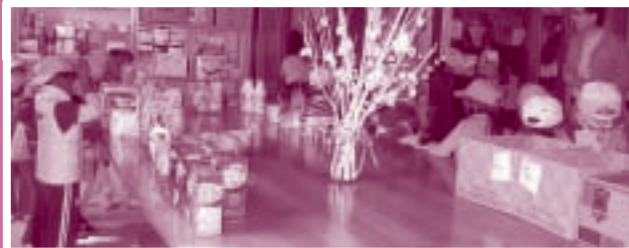
## IMPARARE LA SOLIDARIETÀ FIN DA PICCOLI

Gli alunni della scuola dell'infanzia Jop  
di S. Giovanni di Casarsa in visita alla Caritas

La Caritas parrocchiale di S. Giovanni, nel periodo di quaresima, ha organizzato delle visite insieme alle insegnanti della scuola dell'infanzia nel magazzino dedicato alla raccolta degli alimenti e al confezionamento delle borse-spesa mensili. All'iniziativa hanno partecipato tutti gli alunni della scuola dell'infanzia "Jop", portati nella sede della Caritas in tre differenti giornate, grazie al supporto dei volontari del progetto "Piedibus".

Come gruppo Caritas siamo riusciti a coinvolgere i bambini spiegando in modo semplice qual è la realtà delle famiglie di S. Giovanni e che alcune di loro sono in difficoltà perché non riescono ad avere soldi sufficienti per una vita dignitosa. Abbiamo raccontato loro come avviene l'iniziativa di solidarietà delle borse-spesa: la raccolta mensile degli alimenti in chiesa, l'aiuto del banco alimentare, il controllo degli alimenti e la loro divisione in appositi scaffali, il confezionamento delle borse e il loro ritiro da parte delle famiglie in accordo con i servizi sociali del comune.

Ai bambini abbiamo detto che Gesù ci ha insegnato a dare a chi ha di meno e che per noi è bello fare qualcosa per gli altri e soprattutto relazionarci e condividere con persone che spesso hanno una cultura diversa dalla nostra. Dalla teoria poi si è passati alla pratica: i bambini, guidati dai volontari, hanno confezionato qualche borsa e infine hanno fatto un disegno sull'esperienza vissuta. Ai piccoli poi è stato chiesto di scegliere con le proprie famiglie un prodotto alimentare da donare, prodotto che è stato consegnato alla Caritas per realizzare delle nuove borse della spesa solidale.



# GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO

Il 20 giugno si è celebrata la Giornata Mondiale del Rifugiato, un appuntamento voluto dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ormai quasi dieci anni fa, per sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo la condizione, spesso sconosciuta ai più, di questa particolare categoria di migranti. Chi sono i rifugiati? La definizione del termine "rifugiato" è espressa all'interno della Convenzione di Ginevra del 1951, documento che assume un ruolo di primaria importanza nell'attuale diritto internazionale umanitario, che rappresenta il pilastro normativo in materia di rifugiati e che è sottoscritta anche dall'Italia. La convenzione stessa si apre con l'art. 1 che definisce il termine rifugiato come segue:

"il rifugiato è una persona che per fondato timore di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale od opinione politica, si trova fuori dal Paese in cui ha la cittadinanza e non può a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale Paese".

I richiedenti e titolari di protezione internazionale si distinguono dunque dai migranti economici per le motivazioni che li hanno spinti a lasciare il loro Paese d'origine, dove erano inseriti in una comunità, avevano una casa, un lavoro e degli affetti, dai quali sono dovuti scappare, molto probabilmente per sempre. Sono persone che fuggono da guerre, da massacri, da persecuzioni etniche o personali, oppure sono vittime di conflitti interni e scontri tribali o sono sfollati per effetto di catastrofi naturali. Molti di loro, dopo aver vissuto la fuga dal loro Paese e le cause che l'hanno determinata, hanno intrapreso il viaggio verso una nuova vita, in condizioni disumane, spesso sottoposti ad ulteriori violenze e per periodi di tempo lunghissimi, a volte anche per anni.

In questa riflessione e viste le vicende riportate quotidianamente dai mass media a proposito degli sbarchi sulle

coste del sud, è d'obbligo soffermarsi sul fatto che stiamo parlando di persone che hanno dovuto forzatamente abbandonare la propria casa, i propri cari, la propria terra, in una parola, tutta la loro vita, per fuggire da guerre e persecuzioni. Per comprendere ancora meglio di cosa stiamo parlando, si può fare un tentativo di immedesimazione, ovvero immaginare di avere vissuto tutta la vita in pace, circondato dalla famiglia e dagli amici. Improvvisamente, tutto cambia: i vicini di lunga data ti odiano, la tua casa viene distrutta e per salvarti sei costretto a fuggire, senza riuscire a portare niente con te, se non la vita, verso un Paese straniero dove poter ricominciare al sicuro.

L'imponente azione migratoria, che ha caratterizzato in questi anni la realtà italiana, ha imposto la creazione di un circuito d'accoglienza per i richiedenti di protezione internazionale, che si qualifica come un sistema di protezione e garanzia rispetto ai diritti di questi soggetti. Così nasce lo SPRAR, ovvero il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati.

L'obiettivo principale di tale creazione è quello di offrire un modello che garantisce vere prospettive di vita ai migranti forzati che cercano nel nostro Paese un posto sicuro in cui ricomin-

ciare. Di primaria importanza è il perseguimento della (ri)conquista dell'autonomia da parte di persone che hanno fatto l'esperienza della perdita: del Paese d'origine, della casa, del lavoro, degli affetti, della storia personale. Obiettivi primi sono dunque le attività di accoglienza ed integrazione, accompagnamento sociale, orientamento ai servizi del territorio, informazione e assistenza legale, formazione ai diritti-doveri di cittadinanza, la mediazione linguistica e culturale.

Come è noto anche l'associazione Nuovi Vicini, e quindi la Caritas diocesana di Pordenone, dal 2004, si occupa di rifugiati, attraverso la gestione di due progetti per l'accoglienza, l'integrazione e la tutela di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, in provincia di Pordenone, su incarico di enti locali che aderiscono alla rete nazionale dello SPRAR.

Dal suo avvio fino a dicembre 2010 sono stati accolti a Pordenone 140 beneficiari, in gran parte uomini (65%).

La fascia d'età più consistente (70%) si colloca tra i 20 e i 35 anni. I minorenni presenti (di cui 5 nati in progetto) sono stati il 18% delle accoglienze. I beneficiari accolti provengono da 22 nazioni diverse. Il fine ultimo del servizio è quello di garantire ai soggetti





ospitati l'opportunità di acquisire gli strumenti necessari per potere conoscere il territorio e di accedere alle sue risorse in autonomia, in previsione di un'integrazione nella nuova realtà.

Perché dedicare una giornata a queste persone? Innanzi tutto, è un'importante occasione per diffondere una corretta informazione su questa realtà quanto mai attuale nel nostro contesto nazionale e locale. Per sensibilizzare la gente ad aprire mente e cuore di fronte a persone che sono costrette ad abbandonare la loro terra, ma che, se potessero, non lo farebbero mai. E per capire che accogliere significa anche rispettare il diritto. E il diritto nazionale, visto che la Costituzione italiana annovera il diritto di asilo tra i diritti fondamentali: "lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana,

ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge" (art. 10, comma 3).

In occasione di una ricorrenza così speciale, anche a Pordenone ci si è trovati per condividere insieme lo spettacolo teatrale "Lampa Lampa".

È stata colta così l'occasione per sensibilizzare il territorio alle problematiche legate ai rifugiati, per capire meglio la loro presenza fra noi e aiutarli ad integrarsi senza ulteriori traumi, ma soprattutto per ricordarci che i richiedenti asilo sono persone che pur di sopravvivere, hanno lasciato alle loro spalle tutto ciò che avevano costruito nella loro esistenza. Sono uomini, donne, bambini con un solo coraggio.

**Verusca Carpi**









# SERVIZIO CIVILE SOLIDALE

## Un'occasione per maturare e crescere

Un incontro organizzato per le scuole e per alcuni ragazzi si apre un mondo, all'inizio quasi inconsapevolmente: il servizio civile solidale è stato presentato in alcune scuole superiori della provincia di Pordenone ed ha stuzzicato la curiosità di alcuni studenti, desiderosi di essere coinvolti in un progetto che li mettesse a contatto con la Caritas diocesana e svelasse, almeno un po', il lavoro che lì si fa per le persone in difficoltà. Così Emilia, Abigail e Silvia hanno impegnato il loro tempo libero apprendendo che esiste l'altra faccia della realtà, quella che di solito non si vede ma esiste, se si impara ad avere occhi per vederla: quella della povertà.

Il servizio civile solidale è "un periodo organizzato di sostanziale impegno sociale a favore della comunità locale o nazionale, dietro ricevimento di un rimborso spese". Possono accedervi sia ragazze che ragazzi, non solo italiani ma anche stranieri, dai 16 anni compiuti ai 18 anni non compiuti, residenti in Friuli Venezia Giulia.

L'impegno previsto può essere o di 240 ore da svolgersi durante i mesi estivi, o di 360 ore da svolgersi durante tutto l'anno. Il riconoscimento economico è di 892,38 euro per un impegno di 360 ore, 594,92 euro per un impegno di 240 ore.

Il servizio civile solidale è per i giovani un'occasione di formazione civica, sociale, culturale e professionale, un'esperienza qualificante da aggiungere al proprio bagaglio di conoscenze, spendibile anche nel corso della vita lavorativa. È anche una risorsa per la comunità regionale, che soddisfa i bisogni della comunità stessa in ordine a problematiche sociali, culturali, ambientali, di protezione civile e di tipo educativo.

L'obiettivo principale del progetto che verrà svolto presso la Caritas diocesana è l'animazione della comunità al tema del volontariato e della cittadinanza attiva. Tra i diversi compiti, i volontari hanno avuto l'incarico di conoscere ed approfondire il tema della povertà, realizzare settimanalmente una rassegna stampa che raccogliesse tutti gli articoli sul tema della povertà e del volontariato, e implementare un profilo sul social network Facebook.

### Emilia

*Mi chiamo Emilia Dilanda, sono nata a Pordenone, frequento l'Istituto "Federico Flora" corso dei servizi sociali al quarto anno.*

*Sono venuta a conoscenza del servizio civile solidale perchè lo scorso anno io e la mia classe ne abbiamo avuto una presentazione a scuola, subito dopo ho risposto al bando e dal 30 giugno 2010 è iniziato il mio servizio. Ho l'incarico di conoscere ed approfondire i temi della povertà, delle cause di disoccupazione e cassa integrazione, welfare, esclusione sociale e migrazione. Ho l'incarico di realizzare una rassegna stampa che raccolga tutti gli articoli dei temi citati prima ed ho creato un profilo sul social network Facebook per sensibilizzare su questi temi. Prima di avventurarmi in questa nuova esperienza avevo timore del fatto di non riuscire a svolgere al meglio il lavoro assegnatomi. Grazie a questa nuova esperienza sto imparando ad osservare con più attenzione ciò che accade nella società in cui vivo. Sono diversa da prima perché mi preoccupo di più per il prossimo. È un'esperienza formativa dal punto di vista personale, in quanto ti fa maturare, ma anche dal punto di vista educativo. Aiuta ad ampliare il proprio bagaglio culturale.*

*Sono soddisfatta del cammino che sto percorrendo e spero che, attraverso questi progetti, cresca la consapevolezza di vivere in una società di contrasti in modo da costruire un futuro migliore per tutti.*

### Abigail

*Mi chiamo Abigail Kwaakyi.*

*Ho diciotto anni e frequento il Liceo "Leopardi Majorana" di Pordenone.*

*Il servizio civile solidale di quest'anno mi ha permesso di entrare un po' nel mondo del lavoro. Il tema trattato dal servizio civile, quest'anno, è quello della povertà.*

*Grazie a questo tema sono riuscita a maturare, riuscendo a capire che non tutto quello che luccica è oro. La povertà non si trova solo nel terzo mondo, ma è dappertutto, ma molte volte le persone cercano di ignorarla, facendo finta che essa non esista, anche se il numero di poveri nella nostra realtà è sempre in aumento.*

*Grazie a questo importante opportunità che la Caritas mi ha dato, ho aperto gli occhi.*

*Spero che altri giovani abbiano la mia stessa opportunità.*

**Emilia Dilanda al lavoro**



### Silvia

*Mi chiamo Silvia, frequento l'ultimo anno del liceo scientifico "Michelangelo Grigoletti" di Pordenone, ed il progetto del servizio civile solidale 2010 al quale ho partecipato come volontaria è stato istituito dalla Caritas diocesana di Concordia-Pordenone con la finalità di creare un osservatorio sul tema delle povertà.*

*Confesso che mi sono sentita molto inadeguata al momento di presentare la domanda di adesione perché avevo paura di non saper fare quello che mi sarebbe stato richiesto, non avendo mai avuto alcuna esperienza lavorativa: invece questa esperienza mi ha fatto sentire "grande", un'adulta in grado di analizzare e valutare le molteplici realtà che ci circondano.*

*È stato per me motivo di entusiasmo e orgoglio aver contribuito, nel mio piccolo, al raggiungimento della finalità, e sono contenta di questa esperienza molto significativa che mi ha dato tanto, mi ha insegnato a capire come si lavora e come gestire le responsabilità assegnate. Per questo ritengo che il servizio civile debba essere considerato un'ottima opportunità di crescita per misurarsi con le proprie capacità ed entrare in relazione con altri giovani e adulti.*



## la mia *India*



Non avrei mai pensato un giorno di poter visitare l'India, la paura di volare era troppa, così quando mi son trovata seduta nell'aereo in partenza per quella meta, mi son resa conto che fino ad allora non avevo mai trovato la motivazione giusta per andarci.

Motivazione arrivata nel corso dell'anno 2005 facendo prima la conoscenza di P. Tomy, monaco benedettino vallombrosano, proveniente da quel Paese e membro della congregazione che da 45 anni gestisce la parrocchia della Beata Vergine delle Grazie a Pordenone; motivazione successivamente rinforzata dalla proposta dell'allora nostro parroco don Alessandro Paradisi, quando ha prospettato la possibilità di un viaggio in India. L'occasione era data dall'ordinazione sacerdotale di quattro ragazzi che noi come comunità parrocchiale stavamo sostenendo negli studi.

Con un gruppetto di altre cinque persone ho accolto con molto entusiasmo la proposta di partire ed ho incominciato a prepararmi per questa nuova esperienza.

Non sapevo cosa aspettarmi, né cosa avrei trovato.

Scendendo dall'aereo sono stata subito travolta da un odore intenso di spezie e di incenso, colpita dalla mol-

titudine di colori: c'è colore dappertutto a cominciare dai sari indossati dalle donne indiane, che vestite così hanno un aspetto regale. Mi ha colpita la vegetazione, infatti il sud dell'India, meta del nostro viaggio, è vicino all'equatore, per cui la natura è molto rigogliosa sia in varietà di piante che di fiori. Durante il tragitto che dall'aeroporto ci portava verso Kottayam non è stato possibile non notare il caos delle strade, il traffico scomposto e il suono persistente dei clacson. Lo suonano per avvertire che stanno arrivando, lo suonano per avvertire che stanno sorpassando, lo suonano per avvertire che devono girare, sembra che saper suonare il clacson sia una prerogativa per poter andare in auto. Anche le costruzioni sono diverse dalle nostre. Le case non hanno quasi mai i balconi e tutte hanno aperture sul tetto per far passare l'aria, non c'è omogeneità nelle costruzioni, trovi la villa e subito accanto un baracca fatta di lamiera. Le strade sono un tormento, piene di buche e poco asfaltate, se non quelle principali e nei tratti in cui stanno lavorando: qui è saltato subito all'occhio che le persone più impiegate nei cantieri sono le donne, tutto il giorno sotto il sole e in mezzo alla polvere, a trasportare il cemento dentro cesti

che mettono sopra la testa.

La cosa più straordinaria è stata l'accoglienza a noi riservata, non solo da parte dei monaci e degli studenti del Seminario, ma anche delle loro famiglie, con le quali abbiamo avuto il privilegio di poter condividere giorno per giorno degli spaccati di vita quotidiana. Abbiamo quindi visitato le strutture di questi nostri monaci, un Seminario Minore, un Seminario Maggiore e una scuola che accoglie 1500 studenti, dalle elementari al liceo, di qualsiasi credo religioso.

I bambini si avvicinavano a noi e con la schiettezza che solo loro hanno, ci chiedevano notizie sulle nostre vite, da dove venivamo, se eravamo sposati, se avevamo bambini e così via...

Ci siamo lasciati incantare da questi visi che sorridenti ti guardavano con la voglia di sapere sempre di più. Queste sono solo alcune delle emozioni che in un così piccolo spazio ho provato a raccontare, ci sarebbe molto di più...

Da quella volta ormai ci ho fatto ritorno per altre quattro volte, assaporando ogni volta esperienze e sensazioni diverse, ma con la consapevolezza ormai che vado sempre incontro a dei volti amici.

**Monica Battel**



# NORDAFRICA

## GLI INTERVENTI DELLA CARITAS

*Gli scontri in Libia con l'intervento della coalizione internazionale e della NATO e l'attuale situazione di stallo accrescono la criticità della situazione. Le tragedie del mare che purtroppo avvengono aprono la grande questione su quali strumenti internazionali utilizzare (ad es. i corridoi umanitari) per gestire migliaia di persone che da anni aspettano di arrivare in Europa perché perseguitati. Ma oltre a quanti fuggono, continuano a morire anche tanti civili che restano in Libia.*

### A LIVELLO NAZIONALE

Caritas Italiana è in costante contatto con il parroco di Lampedusa, l'arcivescovo e la Caritas diocesana di Agrigento, la Delegazione regionale delle Caritas della Sicilia. In particolare Caritas Italiana ha promosso le seguenti iniziative:

- monitoraggio dell'evolversi della situazione a Lampedusa. È stata subito organizzata una missione in loco per seguire le operazioni di accoglienza e trasferimento dei migranti;
- sostegno ad un progetto di animazione nel centro di primo soccorso e accoglienza sito nel comune di Pozzallo, diocesi di Noto, dove erano ospiti anche alcuni minori, egiziani e tunisini, poi trasferiti in adeguati centri di accoglienza;
- partecipazione insieme all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) e all'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim) a un tavolo tecnico promosso dal Ministero dell'Interno per definire congiuntamente un piano di accoglienza straordinaria;
- disponibilità e avvio di una presenza per attività di ascolto, tutela, accompagnamento - anche attraverso le Caritas diocesane - all'interno dei CAI (Centri di Accoglienza e Identificazione) e nei grandi centri di accoglienza finora attivati a Manduria, Civitavecchia, S.Maria Capua Vetere, Palazzo San Gervasio, Chinisia, Ventimiglia, Cagliari. Si segnala che S.Maria Capua Vetere, Palazzo San Gervasio e Ventimiglia - in particolare, le prime due realtà - starebbero vivendo una trasformazione giuridica da CAI a CIE, che ha radicalmente modificato le modalità di accoglienza e la stessa possibilità per le Caritas diocesane coinvolte di dare un segno di presenza e di vicinanza ai migranti. Stessa cosa potrebbe accadere al CAI di Chinisia a Trapani dove è presente la Caritas diocesana;
- monitoraggio della situazione a Ventimiglia. Quattro volontari Caritas aiutano nella distribuzione del pasto serale. Inoltre il Centro di Ascolto della Caritas ha provveduto a distribuire viveri, vestiario, coperte, bevande;
- sostegno alla Caritas di Agrigento che:
  - ha attivato un presidio fisso a Lampedusa volto alla promozione di servizi di orientamento e attività di interpretariato per i cittadini stranieri giunti via mare;
  - distribuisce vestiario e beni di conforto, ha allestito delle docce destinate soprattutto a chi è costretto a vivere all'aperto;
  - in accordo con la Prefettura assicura servizi nella ex base Loran;
  - svolge servizio di coordinamento di volontari provenienti dalle Diocesi che assicuravano accompagnamento e assistenza nella Casa della fraternità, dove erano ospitati minori stranieri non accompagnati tra i 14 e i 18 anni. Purtroppo alcuni degli ospiti hanno dato alle fiamme la struttura che dal 3 aprile è inutilizzabile;
  - prosegue l'attività di monitoraggio nella zona degli sbarchi, in collegamento con gli altri organismi presenti sull'isola;
  - attraverso le Caritas diocesane, un censimento delle strutture potenzialmente disponibili per far fronte all'afflusso straordinario di migranti. Ad oggi sono stati individuati 3.117 posti in 107 diocesi. Al momento ne sono stati attivati circa 700 seguendo il canale isti-

zionale, ovvero in coordinamento con le Prefetture e le Direzioni Regionali della Protezione Civile. In ogni caso, si è ancora in fase di costruzione di questi accordi, di segnalazione delle criticità e di possibile interlocuzione con la Protezione civile nazionale per chiarimenti/integrazioni/modifiche.

A fine aprile sono ripresi gli sbarchi. La partenza avviene dalle coste della Libia con pescherecci molto grandi in cui le persone sono stipate all'inverosimile e affrontano fino a 40 ore di viaggio. Un team di Caritas Italiana, coadiuvato dalla parrocchia e dai volontari di Lampedusa, si trova sull'isola e partecipa alle operazioni di sbarco presso il molo commerciale per fornire il supporto necessario, in stretta collaborazione con le altre organizzazioni umanitarie, le forze di polizia e la Protezione civile.

### NEI PAESI DEL NORD AFRICA

Le Chiese locali stanno cercando di alleviare le sofferenze delle popolazioni coinvolte. Da segnalare anche l'appello alla pace del Consiglio delle Chiese Cristiane di Tripoli.

Intanto la presenza Caritas nella crisi del Nord Africa continua su vari fronti:

- la preoccupazione maggiore è proprio nella Libia. Continua il lavoro della Chiesa locale in favore soprattutto dei migranti grazie soprattutto alle religiose rimaste nel Paese. Purtroppo i viveri cominciano a scarseggiare, come pure la benzina. Anche a Bengasi prosegue il lavoro delle suore (14 suore sono italiane e lavorano negli ospedali pubblici e nelle istituzioni per disabili dove erano impegnate anche prima) e degli operatori pastorali, ma restano difficili i contatti e le comunicazioni;
- Caritas Tunisia sta cercando di potenziare la distribuzione di viveri, medicine e prodotti igienici che finora ha riguardato circa tremila persone, sia tunisini rientrati in patria, che immigrati di altre nazionalità;
- Caritas Tunisia ha installato un posto di accoglienza sul confine, in collaborazione con altre Caritas nazionali e in particolare con il sostegno di operatori di Caritas Libano che parlano arabo. L'afflusso di persone al confine tunisino è di circa 2000/3500 rifugiati al giorno. Lo staff Caritas offre un servizio di informazione e aiuto per le pratiche legali per il rimpatrio, cura dei casi più vulnerabili (bambini, ammalati), offre sostegno per la risoluzione dei conflitti che nascono fra i rifugiati stessi;
- al confine egiziano la Caritas, in coordinamento con le autorità, è coinvolta nella distribuzione di viveri e di acqua per 2000/2500 persone al giorno;
- è giunto al confine tunisino anche un gruppo di operatori di Caritas Bangladesh per assistere le migliaia di profughi di origine bengalese in attesa di rimpatrio;
- al confine con il Niger un team Caritas assicura un servizio di prima assistenza (problemi legali per i richiedenti asilo, viveri, accompagnamento ai villaggi di origine) a circa 4500 persone.

# EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

Ospite illustre all'auditorium Concordia di San Vito al Tagliamento venerdì 1 aprile 2011: don Antonio Sciortino, direttore del settimanale cattolico *Famiglia Cristiana*. Chiamato dall'associazione Giorgio La Pira, in collaborazione con la forania di San Vito, la Caritas diocesana e l'Ufficio diocesano di pastorale sociale, ha illustrato il tema che impegnerà la Chiesa italiana per i prossimi dieci anni: "Educare alla vita buona del vangelo".

"Quella dell'educazione oggi è una sfida impegnativa perché l'ambiente in cui viviamo non aiuta all'azione educativa dei genitori, degli insegnanti, degli educatori. Stiamo attraversando una grave crisi economica ma ancor più grave è la crisi spirituale, culturale ed etica. Lo stile di vita non è più ispirato ai principi evangelici" - ha esordito don Sciortino. E la sua analisi sulla società italiana attuale è stata meticolosa, supportata da dati e statistiche aggiornate: undici milioni di poveri di cui due faticano ad arrivare alla fine del mese; la disoccupazione che colpisce in modo particolare i giovani: uno su quattro non lavora e non studia; un Paese vecchio il nostro: abbiamo il più basso tasso di natalità. Tutti queste osservazioni sono state accompagnate da citazioni tratte dalla dottrina sociale della Chiesa, ma anche da riferimenti alla cronaca.

Una delle emergenze oggi in Italia - ha detto Sciortino - sono i mezzi di comunicazione che non sono più strumenti di informazione ma di disinformazione. L'opinione pubblica così come la comunità ecclesiale si sono addormentate perdendo la capacità di indignarsi e di reagire dinanzi a comportamenti e posizioni anti-evangeliche. Educazione vuol dire anche risvegliarsi e indignarsi.

Sempre riferendo della realtà dal suo particolare punto di vista di giornalista, così ha continuato il relatore: "dobbiamo chiederci come cristiani

se abbiamo ancora il vangelo al centro della nostra vita o se è scolorito al punto da diventare insignificante per il mondo di oggi. I valori sono sempre meno attinenti al vangelo". Profitto al posto della persona, il prevalere della morale 'fai da te', il consumismo sfrenato, migrazioni, nuovi media, povertà e disoccupazione diffusi: tutti aspetti che incidono fortemente sull'educazione: "È difficile far capire ai figli i comportamenti virtuosi, in un Paese dove prevale la furbizia sull'onestà, dove l'andare in chiesa evadendo le tasse sembra normale". Ma il caso più eclatante è che "tutti si riempiono la bocca della parola 'famiglia', ma di aiuti concreti se ne sono visti ben pochi".

Le comunità cristiane sono chiamate a dire qualcosa di veramente cristiano in questa nostra società riferendosi a diversi temi, ma soprattutto a quello dell'accoglienza degli stranieri: l'amore per il prossimo non è un optional, ma connaturato per il cristiano. E poi c'è l'urgenza di farsi capire dai giovani anche con un linguaggio più moderno, attuale. Importante è anche tornare a riflettere sul ruolo dei laici nella Chiesa, perché ultimamente c'è una deriva che ci sta portando di nuovo al pre-concilio, facendo perdere tutto il cammino di consapevolezza della propria missione nelle realtà del mondo, ricordando figure come Giuseppe Lazzati e Giorgio La Pira. In questi ultimi anni abbiamo abbandonato la formazione alla cittadinanza, alla politica. La crisi politica ci ha trovati impreparati e tanti cattolici sono trainati dal carro degli altri.

Ben venga allora questo forte richiamo dei nostri vescovi al tema dell'educazione per il prossimo decennio di cammino ecclesiale in Italia. Così don Antonio alla fine ha rivolto l'appello a tutti, in primo luogo agli



adulti e ai genitori, a farsi testimoni dei valori evangelici. E a chi in sala ha ricordato come *Famiglia Cristiana* venga tacciata di essere un settimanale di sinistra ha risposto ironizzando: "Allora anche i vangeli sono di sinistra".

**Don Dario Roncadin**



**Radio Voce nel deserto**  
Provincia di Belluno MHz 97.500 MF  
Friuli e Veneto Orientale MHz 92.100 MF

**Radio Voce nel deserto**  
**VOCENELDESERTO.ORG**

**Frequenze**  
92.100 MHz  
in FM Friuli e Veneto orientale  
97.500 MHz  
in FM Belluno e provincia

**Trasmissione mensile della CARITAS ogni ultimo martedì del mese alle ore 10.15 in diretta ed in replica il mercoledì della settimana successiva alle ore 22.00. L'intervento è inserito nella rubrica radiofonica Cultura e Società.**

**Per contattarci**  
Telefonate in radio  
allo 0434/524343

Visitate il nostro sito internet  
[www.vocenedeserto.org](http://www.vocenedeserto.org)

Potete scriverci all'indirizzo  
Radio Voce nel deserto  
via Tiepolo 1-33170 Pordenone

Oppure via email:  
[voenedeserto@libero.it](mailto:voenedeserto@libero.it)

# LIBRI

## Il bene ostinato



Paolo Rumiz  
Feltrinelli, 2011

Paolo Rumiz scrive di viaggi, di incontri e scontri tra culture, attirato dall'Oriente: in quest'ultimo libro la sua prospettiva cambia e il suo percorso va da nord verso sud. Un sud immenso come l'Africa. È una proposta

del Cuamm, il Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari, che ha sede a Padova. Rumiz scopre che nel cuore del Triveneto dal 1950 vive una organizzazione fatta di uomini che sono capaci di lasciare tutto e di rispondere alla chiamata di un anziano sacerdote che, di notte, fa la telefonata che ti cambia il destino, alla quale non si può che rispondere che sì, per andare a lavorare in un ospedale disagiato in Angola, Etiopia, Kenya, Mozambico, Sudan, Tanzania e Uganda. Qui resistono dei presidi sanitari che, con il tempo, sono diventati dei veri e propri riferimenti, l'unica possibilità di cura in zone in cui non c'è nulla. La resistenza di questi presidi sanitari significa che sono nati per rimanere e migliorare ciò che sono, per assistere gli ultimi. Rumiz, prima con qualche perplessità, inizia la conoscenza

del Cuamm, proprio a Padova, per venire subito contagiato dall'entusiasmo e dalla determinazione delle persone che, nel corso di sessant'anni, si sono avvicendate negli ospedali del Cuamm. Così dal Veneto il giornalista arriva prima in Uganda, poi nel Sud Sudan, per toccare con mano alcune delle realtà che lo coinvolgeranno nel profondo, destabilizzando le certezze di una vita, offrendogli l'occasione di ritirare il rapporto con una realtà così diversa come quella dalla quale è partito. Il libro è fatto di impressioni, flash, paralleli culturali, descrizioni che in poche parole fanno cogliere un mondo: nello stile della scrittura di Rumiz rimane intatta una suggestione che colpisce, a volte commuove, portando il lettore a condividere la sua particolare esperienza e, con lui, quella dei medici missionari del Cuamm.

## La carità che uccide



Dambisa Moyo  
Rizzoli, 2010

“Un fervido appello al cambiamento” è, secondo le parole dell'autrice, il messaggio lanciato dal suo libro che, in inglese, ha un titolo ancora più significativo che nella traduzione italiana: “dead aid” significa, infatti, “aiuto morto” e con queste parole Dambisa Moyo vuole sottolineare come, nel corso degli ultimi quarant'anni, gli aiuti che il cosiddetto “primo mondo” ha inviato e ancora invia

in particolare ai Paesi africani, sono stati un vero e proprio fallimento. Prima di tutto perché non sono stati un rimedio alla povertà di questo continente anzi, nella maggior parte dei casi, la situazione è peggiorata, perché questi aiuti si sono perduti nei mille rivoli della corruzione, partendo dai locali capi di governi più o meno dittatoriali, fino alle forme di governo, in apparenza più democratiche. Essendo cresciuta nello Zambia, uno degli stati più poveri del mondo, la Moyo ha poi studiato all'estero, conseguendo un dottorato in economia a Oxford e un master ad Harvard. Ha lavorato per la Banca Mondiale a Washington e presso la Goldman Sachs, una delle più grandi e importanti banche d'affari. Pur avendo voglia di fare qualco-

sa per il suo Paese, l'autrice non riesce a ritornare a casa, perché sa che laggiù per lei non ci sono le stesse possibilità che all'estero: soprattutto non vuole vivere la frustrazione di fare qualcosa che non ottenga nessun frutto. Si chiede allora perché tutti i capitali che sono arrivati all'Africa non hanno contribuito al suo sviluppo e arriva ad una soluzione drastica: sono proprio questi aiuti ad aver bloccato l'economia africana, non spingendola a fare da sola, a sfruttare mezzi e risorse proprie, che pur ci sono, per far decollare il suo continente come ha saputo fare, invece, la Cina. Il libro presenta un'analisi originale, che fa pensare, perché sconvolge tutti i parametri che hanno guidato in occidente la logica degli aiuti.

## Memorie di un bambino soldato



Ishmael Beah  
BEAT Biblioteca Editori  
Associati di Tascabili, 2010

“I villaggi conquistati e trasformati in basi e le foreste in cui dormivamo, diventarono la mia casa. La squadra era una famiglia, il fucile il mio custode e protettore, l'unica regola era uccidere o restare uccisi. I miei pensieri non andavano oltre. Combattevo da più di due anni, ammazzare era ormai diventato un gesto quotidiano. Non provavo pietà per nessuno.”

Queste alcune delle parole con cui Ishmael racconta la sua vita di bambino soldato, nel libro che è diventato un successo internazionale. Una serie di circostanze sfortunate, all'età di dodici anni, lo costrinse ad abbandonare in modo definitivo la spensieratezza dell'infanzia, per entrare in un mondo di violenza senza fine. Il fatto che questa è una storia raccontata da uno che comunque ha avuto la possibilità di essere un testimone delle tragiche vicende del suo Paese, la Sierra Leone, significa anche che qui c'è un lieto fine, perché l'autore è uno che ce l'ha fatta ad uscire da una condizione che, invece, non lascia speranza alla maggior parte di coloro che sono stati costretti dalle milizie ad im-

bracciare un fucile e uccidere, o hanno scelto di arruolarsi, solo per uscire dalla situazione disperata di non avere più nessuno che si prendesse cura di loro, di non sapere come fare a sopravvivere. Ishmael ha potuto avere un futuro negli Stati Uniti, grazie a coloro che l'hanno aiutato materialmente e psicologicamente a rinascere come essere umano, ed ora fa parte di associazioni che difendono i diritti dei bambini. Un libro come il suo non solo fa conoscere una realtà terribile, ma anche offre scenari di speranza per il futuro, senza che il valore della memoria e della testimonianza venga perduto.





# Volte di guerra



Sta girando da un po' di tempo nella nostra diocesi la mostra "Volte di guerra", una serie di venti immagini in bianco e nero del fotoreporter Roberto Cavalieri: dopo essere stata ospitata nello Spazio Foto del Centro culturale Casa A. Zanussi di Pordenone, sarà visitabile, fino alla fine di agosto, nel residence Santo Stefano di Bibione.

Si tratta di una mostra che parla della realtà dei bambini soldato, purtroppo molto comune nei Paesi africani dilaniati da conflitti interni: le forze ribelli, ma anche quelle governative, arruolano, a forza, bambini e bambine dagli otto anni in su, di solito rimasti orfani o che sono stati separati dai genitori dalla guerra e, garantendo loro cibo e droghe che ne minano la sensibilità, li trasformano in truppe pericolose per i loro scopi bellici.

Questa mostra è stata realizzata nell'ambito del progetto di reinserimento scolastico, sociale e familiare degli ex bambini soldato della Repubblica Democratica del Congo, coordinato da Caritas Italiana. La mostra raccoglie le suggestive immagini che Cavalieri ha catturato durante una delle ultime missioni in Congo, nella regione del Nord Kivu (Goma) e del Maniema (Kindu), dove opera il progetto Caritas.

La mostra si può richiedere all'Area Mondialità della Caritas, tel. 0434 221285: si forniscono anche un sussidio per l'animazione con proposte di attività, giochi, laboratori, materiali vari, nonché pannelli informativi con dati e informazioni sulle guerre in corso e l'impiego di bambini soldato, sui quali c'è anche un video esplicativo.

L'intento della mostra è quello di proporre sul territorio diocesano una riflessione sui diritti dell'infanzia e sulle guerre nel mondo, sostenendo i progetti di reinserimento scolastico, sociale e familiare degli ex bambini soldato, creando anche un'occasione formativa.



## PREMIO Nord Est APERTO I premiati dell'edizione 2011

La seconda edizione del Premio Nord Est Aperto – promosso dai Rotary Club del territorio pordenonese con la collaborazione organizzativa della Provincia di Pordenone e il patrocinio di istituzioni ed enti particolarmente rappresentativi come la Caritas diocesana – ripropone il riconoscimento agli stranieri ben inseriti nella società locale. Si tratta di un attestato pubblico di merito alla volontà e capacità di essere parte integrante e risorsa per la crescita del nostro tessuto socio-produttivo.

“L'elogio va agli immigrati esemplari – ha sottolineato durante la premiazione il vice presidente provinciale Eligio Grizzo – ed è espressione di un movimento migratorio costruttivo, costituito da persone che arricchiscono economicamente e culturalmente la società, ed è il tipo di immigrazione che ci auguriamo di continuare ad avere.

L'obiettivo è fornire un buon esempio di immigrato, che ha capacità professionali ma soprattutto si è voluto integrare accettando le nostre regole di convivenza. Il premio è rappresentativo di tutti gli stranieri che hanno un lavoro magari

modesto ma regolare e riconoscono di avere doveri e diritti pari ai nostri”.

Proprio per questo il premio è stato ben accolto anche dagli enti pubblici e dalle categorie socio-economiche, che hanno voluto dare sostegno concreto all'iniziativa manifestando pubblicamente interesse, attenzione, accoglienza e volontà di favorire percorsi di inserimento sociale degli immigrati.

Ciò ha permesso, inoltre, di effettuare uno screening approfondito della realtà migratoria locale e di scegliere, tra oltre 80 candidati, dei nominativi meritevoli che, così come richiedeva il bando, sono regolarmente residenti in provincia da almeno 5 anni ed impegnati in attività economiche o di servizio come imprenditori, liberi professionisti, lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti.

I vincitori della seconda edizione del premio sono l'albanese Rudy Cybja, infermiere laureato con il massimo dei voti e oggi specializzato nelle urgenze del 118; il rumeno Bogdan Ionescu, laureato in ingegneria elettronica e amministratore unico di una società di alto livello tecnologico; l'ucraina Natalia Martinova,



**I vincitori Rudy Cybja e Natalia Martinova e la selezionata Wendy Manford**

titolare di un negozio di parrucchiere con annesso centro estetico.

In provincia, secondo l'ultima rilevazione Istat, gli stranieri residenti sono circa 34 mila, il 12 per cento della popolazione. Un dato significativo, che ha spinto i rappresentanti delle istituzioni locali e i protagonisti della vita economica, sociale e culturale ad aderire all'iniziativa che riconosce le eccellenze.

Ai vincitori è stato consegnato un assegno pari a 2.000 euro, offerto dalla Banca Popolare Friuladria-Crédit Agricole, un attestato sottoscritto da tutti i partecipanti al progetto e una targa commemorativa del Rotary. L'attestato sarà consegnato anche agli altri candidati scelti dalla giuria nella selezione finale.